

Inchiesta Tav, Rossi sentito in procura

I pm convocano lui e il direttore Barretta come persone informate sui fatti

SIMONA POLI FRANCA SELVATICI

IL PRESIDENTE Pd della Toscana Enrico Rossi e il direttore generale della Regione Antonio Barretta sono stati sentiti martedì in procura come persone informate sui fatti nell'ambito dell'inchiesta sul passante dell'alta velocità ferroviaria di Firenze. A quanto risulta, i pm Giulio Monferini e Gianni Tei hanno chiesto loro chiarimenti sui rapporti con Italferr, la società del Gruppo Ferrovie guidata fino a ieri da Maria Rita Lorenzetti, ex presidente Pd della Regione Umbria da lunedì agli arresti per associazione a delinquere e corruzione, e con Nodavia, la società controllata da Coopsette che deve realizzare il nodo dell'alta velocità di Firenze.

Dalle indagini del Ros Carabinieri risultano interventi e pressioni di Italferr sulla Regione, in particolare della presidente Lorenzetti su Barretta, per sollecitare un cambio di rotta nella qualificazione delle terre e rocce di risulta degli scavi della fresa Monna Lisa e consentirne il trasferimento a Caviglia e l'utilizzo per realizzare un parco giochi. Le pressioni, secondo i magistrati, sarebbero state tali e tante da costare il posto al dirigente dell'ufficio Valutazione impatto ambientale Fabio Zita, colpevole ai loro occhi di aver classificato come rifiuti gli scarti degli scavi del tunnel (come tali inutilizzabili a Caviglia), e per questo insultato pesantemente dai vertici di Italferr e di Nodavia e da loro definito di volta in volta "terrorista, mascalzone, bastardo, stronzo e coglione".

«Nessun legame fra la destinazione ad altro incarico di Zita e le sue valutazioni sulle terre di scavo». Questa la posizione ufficiale della Regione. E questo ha ripetuto Rossi ai magistrati, spiegando che non è lui a decidere gli spostamenti da ufficio ad ufficio, che questo è un compito dei dirigenti. Non è stata sentita invece l'assessore all'Ambiente Bramerini, che era stata ascoltata a febbraio in procura sempre in merito al trasferimento di Zita e al ritiro a lei della delega alla Valutazione d'impatto ambientale che Rossi ha avvocato a sé, due decisioni di cui l'assessore si è detta stupita e di cui le sfuggivano le ragioni.

«Nessun legame», ripete la Regione, «tra il caso Zita e la vicenda della classificazione dei materiali di scavo». Ma qualcosa stride. Il 27 giugno 2012 l'ingegner Valerio Lombardi di Italferr informa la presidente Lorenzetti che Zita è stato sostituito e che all'assessore Annarita Bramerini è stata tolta la delega sulle valutazioni ambientali. Ma la proposta di trasferimento di Zita al settore Tutela del paesaggio è del giorno successivo, 28 giugno 2012. Il direttore generale delle politiche territoriali Riccardo Baracco scrive al direttore generale della Presidenza Barretta per informarlo che l'avviso di mobilità interna per la nomina di un responsabile della Tutela del paesaggio, in scadenza proprio il 28 giugno, è "purtroppo andato deserto", e per pregarlo di "valutare la possibilità di un trasferimento dell'architetto Zita", ritenuto il più competente per tale incarico. Barretta risponde lo stesso giorno dichiarando la sua "piena comprensione" per l'esito negativo dell'avviso di mobilità interno. Proprio per far fronte a tali difficoltà — scrive — "ed anche se ciò a sua volta mi creerà indubbi problemi nella copertura del settore Valutazione di impatto ambientale che conseguentemente si

renderà vacante, ti do la mia disponibilità al trasferimento dell'architetto Fabio Zita presso codesta Direzione". Il trasferimento diventa esecutivo soltanto il 2 luglio, con l'ordine di servizio del direttore generale dell'organizzazione Carla Donati. Ma già una settimana prima in Italferr tripudiavano per la rimozione del funzionario scomodo. Chi li aveva informati?

Il Pdl e Fratelli d'Italia chiedono a Rossi di chiarire nell'aula del consiglio regionale la sua versione dei fatti. «In certi casi», fa notare Giovanni Donzelli, «è più semplice scusarsi, ammettere superficialità e buona fede piuttosto che arrampicarsi sugli specchi inciampando in palesi contraddizioni. Perché altrimenti si rischia solo di alimentare dubbi sulla propria correttezza ». Solo il segretario regionale dei Socialisti Pieraldo Ciucchi mette in guardia da “derive populiste”: «Vogliamo sia fatta piena luce dalla magistratura», dice, «ma anche che procedano speditamente le opere indispensabili per la Toscana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA